

zione con Massimo d'Azeglio ed ebbe la confidenza del Grossi, del Cantù, del Balbo, del Ferrari e anche del Manzoni, la cui casa frequentò spesso, accolto con affetto. Nel 1835 egli fece un lungo viaggio in Italia, in cui prese contatti politici coi principali rappresentanti del movimento nazionale. Amici fidati dell'Orlandini erano a Trieste altri patrioti, tra i quali Carlo d'Ottavio Fontana, S. Formiggini, Giuseppe Castagna e il dottor Da Camin. S'era fissato, dopo il 1830, a Trieste, sua « seconda patria », il capodistriano Antonio Madonizza, altro fervido patriotta, amico dell'Orlandini. Le due giovani energie si fusero in una sola volontà di azione e di apostolato, e nel 1836 incominciarono la pubblicazione di un giornale ideato dal Madonizza, sul tipo del *Gondoliere* di Venezia, a cui diedero un nome augurale: *La Favilla*.

Pur tra le strettoie della censura, essi non tardarono a spiegare nel periodico, ch'ebbe buona fortuna, il loro compito d'educazione patriottica. *Ma saremo noi dunque, figli d'Italia, sempre il riflesso delle altre nazioni, l'eco degli altri popoli?* dicevano, rivolgendosi ai loro lettori triestini e giuliani e dissimulando nelle domande letterarie l'apostrofe politica.

Nel 1837 il Löwenthal volle pubblicare un giornale tedesco: doveva chiamarsi *Adria* e fare riscontro al *Das deutsche Echo* di Milano. Chiese danari al governo. E il luogotenente Weingarten annuì, scrivendo a Vienna, che voleva il giornale tedesco proprio come contrapposto alla *Favilla*, affinché lo equilibrasse e mostrasse che la città non era italiana, come appariva dalla *Favilla* stessa, ma divisa in due parti nazionalmente diverse. Malgrado le buone intenzioni del governatore, il giornale tedesco morì subito. Quello italiano invece continuò la sua nobilissima opera. Nel maggio del 1838 la censura postale intercettò una lettera che Pier Viviano Zecchini mandava all'Orlandini: conteneva un canto dedicato alla Grecia e indicava le correzioni da fare per ovviare alla censura. Il Call, direttore della polizia, che invano aveva tentato impedire la pubblicazione del foglio italiano, trasmise l'intercetto a Vienna e rilevò come la poesia, pur sembrando dedicata alla Grecia, lo fosse in realtà all'Italia. Si sfogò quindi contro il giornale, ricordando le sue inutili proteste del 1836. « Ciò che allora si suppose — scrisse — è avvenuto. Il giornale *La Favilla*, mancando di materiali locali per empire le sue colonne in modo attraente, si è circondato